

Federico Bardanzellu

PASSEGGIATE NEL LAZIO

101 luoghi magici da vedere almeno una volta nella vita

BREVE GUIDA IN 13 ITINERARI

EDIZIONI
DEL FARO 

Federico Bardanzellu, *Passeggiate nel Lazio*
Copyright© 2012 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: giugno 2012 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6537-119-0

In copertina: *Villa Adriana*, Canopo

Cartine e fotografie all'interno a cura di Federico Bardanzellu

PASSEGGIATE NEL LAZIO

101 luoghi magici da vedere almeno una volta nella vita

INTRODUZIONE

La redazione di queste brevi “passeggiate” ha degli ispiratori.

Il primo è un viaggiatore tedesco dell’ottocento: Ferdinand Gregorovius; innamorato dell’Italia, e di Roma in particolare, questo scrittore di origine polacca, dopo aver pazientemente redatto una monumentale *Storia di Roma del Medioevo*, si dedicò a visitare i luoghi del Lazio più celebrati dagli antichi autori. Si avviava per strade apparentemente deserte, ma tremendamente pericolose, a cavallo o a dorso di mulo, svegliandosi in piena notte per evitare le ore più calde del giorno. Dalle sue note si evince una verità incontrovertibile: la storia e la geografia sono due facce dello stesso insieme; l’una lo rispecchia nel tempo e l’altra nello spazio. Chissà se anche Albert Einstein, nell’elaborazione della sua teoria della relatività, non si sia ispirato alle letture del Gregorovius, per affermare l’equazione spazio/tempo.

L’altro ispiratore è il tuttologo Luciano Zeppegno; già plurivincitore del popolare quiz televisivo *Lascia o raddoppia?*, seppe mettere a profitto la sua erudizione e la sua popolarità, redigendo una serie numerosa di volumi sulle meraviglie dell’arte e i monumenti non solo di Roma e del Lazio, ma di tutta Italia. Il messaggio che scaturisce dalle sue letture non è meno importante: il particolare è più stupefacente dell’universale; i misteri e i segreti del microcosmo incuriosiscono

più dell'immensità del macrocosmo. L'erudito lombardo, nelle sue opere, ha sempre privilegiato l'osservazione del capitello finemente lavorato piuttosto che la colonna di marmo che lo sorregge, il fine ricamo del rosone della facciata di una cattedrale, piuttosto che la magniloquenza dell'intero edificio.

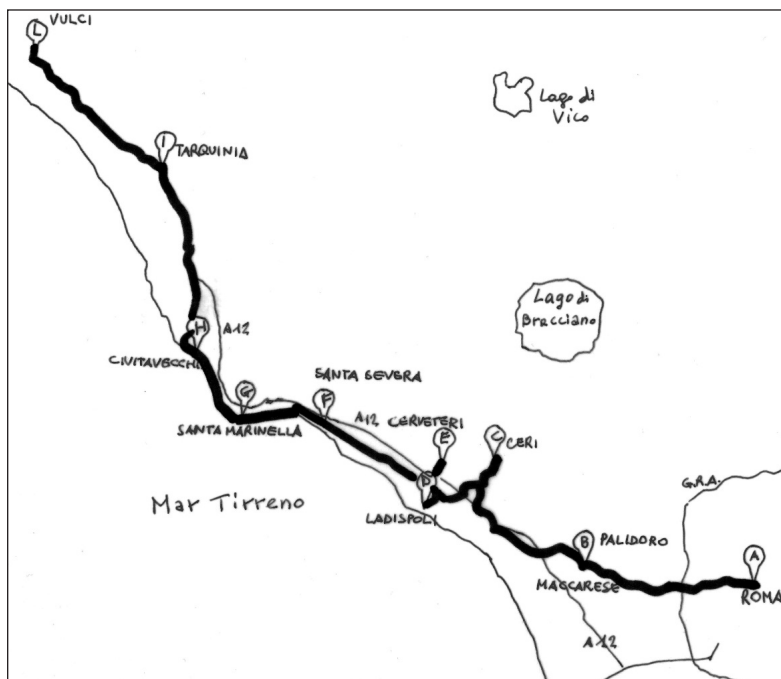
Forse inconsciamente, con tali ispiratori, nei primi anni ottanta, ho iniziato a occuparmi di turismo nel Lazio, conducendo e redigendo i testi della rubrica settimanale *Diario regionale*, nella TV privata "Tele Tevere". Erano i tempi pionieristici dell'emittenza televisiva privata e io pensavo di dedicarmi alla carriera giornalistica. Dopo di che, per quasi trent'anni, decisi di fare altre cose nella vita; ma non ho mai abbandonato le piacevoli gite domenicali fuor di porta. Un paio d'anni fa, invece, ho accettato di redigere quasi settimanalmente alcuni articoli turistici per la redazione laziale dell'Agenzia giornalistica DIRE.

La rielaborazione dei testi di quei vecchi servizi per *Diario regionale* e la rubrica dell'Agenzia DIRE hanno costituito il nocciolo iniziale di queste brevi dissertazioni, integrate e ricondotte a una quindicina d'itinerari sulle vie consolari della nostra regione.

La cosa più semplice è stata quella di individuare i luoghi magici da visitare: un numero veramente tale, nella regione Lazio, che – molto probabilmente – sceglierne "solo" 101 è stato riduttivo.

Roma, maggio 2012.

I – ITINERARIO DELLA VIA AURELIA



La Via Aurelia, per i Romani, è sinonimo di giornate estive trascorse al mare, sotto l'ombrellone o a nuotare. La Statale, infatti, costeggia il litorale nord della Capitale, e costituisce il percorso obbligato per raggiungere le sue sabbiose spiagge.

Nelle giornate meno soleggiate o di cielo coperto, è comunque indicato e gratificante soffermarsi sulle piccole località da essa lambite, per un turismo alternativo e, forse, anche più rilassante.

Partiamo da Porta San Pancrazio (oggi sede del Museo della Repubblica Romana), sul Gianicolo; imbocchiamo la Via Aurelia Antica e poi l'Aurelia nuova sino al km 21. Prendiamo quindi il bivio a destra per Fregene (Via del Fontanile di Mezzaluna) e seguiamo le indicazioni per Maccarese.

UNO SCOMPARSO PAESAGGIO PALUSTRE E IL MONUMENTO A UN EROE

Il borgo di Maccarese è situato sulla destra, dopo poche centinaia di metri dalla sua stazione ferroviaria e il cavalcavia che oltrepassa i binari. Qui, sulle rovine dell'etrusca *Fregenae* (antichissimo porto fluviale alla foce dell'Arrone), l'incuria dei secoli medievali favorì il formarsi di vaste paludi, rifugio di bufali e di vacche allo stato brado.

Col passar del tempo, il luogo fu ribattezzato Vaccarese (e poi Maccarese) dal nome, appunto, dei numerosi bovini. In seguito i Rospigliosi vi edificarono il loro castello che, fino a sessant'anni fa, si ergeva mestamente – ma con quale suggestione! – sul meraviglioso paesaggio palustre. Infine la bonifica degli anni trenta, che prosciugò le paludi e trasformò la zona nella più grande azienda agricola d'Italia, oggi gestita dalla Benetton.

Torniamo indietro per Via del Fontanile di Mezzaluna e riprendiamo l'Aurelia in direzione Grosseto. Dopo pochi chilometri accostiamo dunque sulla destra e fermiamoci a Palidoro, magari per un caffè. Il frettoloso viaggiatore che corre a velocità proibitiva, difficilmente si accorge del monumento fra le siepi, dedicato a un giovane carabiniere. Si tratta dell'eroico vicebrigadiere Salvo d'Acquisto che, nel novembre del '43, si autoaccusò di un attentato per salvare ventidue innocenti persone dalla rappresaglia nazista. E fu fucilato.

Riprendiamo la Via Aurelia, e percorriamola sino al km 32,5. Poi giriamo a destra, seguendo le indicazioni per Ceri.

UN BORGO FORTIFICATO E I SUOI PERGOLATI

In un momento imprecisato dei secoli bui dell'Alto Medioevo, gli abitanti superstiti dell'antica *Caere*, per sottrarsi alla malaria e alle incursioni dei pirati, si rifugiarono su un cuccuzolo, alcuni chilometri più all'interno; su di esso edificarono un borgo fortificato che battezzarono con lo stesso nome della loro città d'origine: Ceri (in seguito all'antica *Caere* fu aggiunto l'aggettivo *Vetus*, e divenne l'attuale Cerveteri).

Alla rocca di Ceri si accede tramite una ripida strada di accesso, tutta intagliata nel tufo che, con un paio di svolte, attraversa prima il portale di accesso, poi sottopassa un suggestivo ponte medioevale e infine muore nell'unica piazzetta dell'abitato. Da un arieggiato balcone la vista corre sull'orrido paesaggio

dei valloni di tufo che circondano il cucuzzolo; l'impressione che si ha è quella di un profondo distacco dalle vicende umane.

Una cortina merlata circonda la rocca, quasi a separarla anche temporalmente dal resto del mondo. Poi, se si guardano le casette del borgo, ci si accorge che è un ambiente genuino e godereccio quello in cui siamo capitati: sotto i pergolati delle non poche trattorie locali è, infatti, sommamente consigliato il riempirsi lo stomaco con piatti di polenta o di fettuccine caserecce dal gusto eccezionale, carni arrostiti e dell'ottimo vino locale.

Tornati sull'Aurelia, al km 36,5, imbocchiamo il bivio a sinistra e giungiamo a Ladispoli.

LA SAGRA DEL CARCIOFO

Fino agli anni sessanta era la località marina preferita dalla piccola borghesia romana (i VIP le hanno sempre preferito la più stressante Fregene), poi è andata sempre più decadendo, come località di villeggiatura. Oggi è quasi un riposante quartiere satellite della Capitale.

Nel mese di maggio, il suo vialone principale è teatro della tradizionale sagra del carciofo, che ci riporta nostalgicamente a quegli anni spensierati. Sulla sua spiaggia ferrosa, domina in lontananza il moncone dell'antica Torre Flavia, quasi il simbolo di un passato che non tornerà mai più.

Giungiamo al km 40 della Via Aurelia; poi prendiamo il bivio a destra e, dopo 3,5 km in salita, parcheggiamo a Cerveteri.

LA CITTÀ DEI MORTI E LE “FRASCHETTE” DEI VIVI

L'etrusca *Cisra* (l'*Agylla* dei Pelasgi) sporgeva su un'altura a pochi chilometri dalla costa, in posizione tale da controllare senza difficoltà i movimenti che potevano succedersi in mare. La medioevale *Caere Vetus* (da cui l'attuale Cerveteri) occupava soltanto una piccola frazione dell'abitato dell'antica metropoli. Ancor oggi, tuttavia, ciò che rimane del borgo cinquecentesco, accarezzato dalla brezza marina, è pur sempre qualcosa di suggestivo.

Nel centro storico di Cerveteri, circondato di mura, si accede per mezzo di uno stradone alberato perpendicolare alla linea di costa; appena fuor di porta, lungo lo stradone, si notano ancora le tradizionali “fraschette”, osterie altrove scomparse, che offrono mescite di Cerveteri bianco e rosso locale, un vino annoverato tra i DOC. L'interno del borgo è ordinato, pur essendo ricolmo di attività commerciali e turistiche e sede della maggior parte degli uffici comunali. Ben hanno fatto le amministrazioni di questa cittadina a proteggerne dalle automobili il cuore, Piazza Santa Maria, e a organizzarvi attività artistiche e culturali.

Da un lato della piazza sporge la rocca, sede del Museo Nazionale Etrusco. Quest'ultimo conserva parte del materiale rinvenuto nelle enormi necropoli circostanti: corredi di tombe, sarcofagi, terrecotte votive, vasi in ceramica greci ed etruschi. La chiesa di S. Maria fu edificata in età romanica, come dimostra l'antico campanile e la facciata laterale. In seguito (nel XIX secolo!) fu allargata, abbattendo il muro di una delle fiancate e costruendo il braccio principale della nuova chiesa, sempre in stile romanico, ma d'imitazione. Il tempio originale divenne così il transetto dell'attuale edificio.

Dal centro storico, prendiamo a destra la strada per la necropoli etrusca della Banditaccia che, congiuntamente a quella di Tarquinia, fa parte del Patrimonio mondiale UNESCO dell'umanità. Vera e propria "città dei morti", la necropoli si estendeva su ettari ed ettari, non tutti oggi accessibili al visitatore o riemersi alla luce. La tipologia principale delle tombe è il grande tumulo circolare, che ricorda i giganteschi mausolei della Frigia e i *kurgan* delle pianure russe e rappresenta la testimonianza più convincente dell'origine caucasico-anatolica del popolo etrusco. Di sotto i grandi tumuli di terra, il nucleo di tufo veniva scavato e modellato, spesso a somiglianza dell'abitazione del capo del clan di cui custodiva i resti.

Poche, rispetto alla necropoli gemella di Tarquinia, le tombe dipinte, ma non per questo le presenti sono meno suggestive. Nella meno estesa necropoli del Sorbo, è stata scavata la tomba che ha restituito il corredo più notevole: la "Regolini-Galassi", dal nome degli scopritori. Oggi quei reperti d'inestimabile valore sono custoditi nel Museo etrusco vaticano, compresa una brocchetta che tramanda per sempre il nome della bambina sepolta: "Io appartenevo a *Larthia*", vi è inciso!

Proseguiamo per la Via Aurelia sino al km 54; poi giriamo a sinistra, seguendo le indicazioni per il castello di Santa Severa.

LE LAMINE D'ORO DI ISHTAR

Nell'antichità, la cittadina di Santa Severa era conosciuta come *Pirgy* e tale nome denuncia origini egee, forse quelle

dei mitici Pelasgi, che la leggenda ricorda come suoi fondatori. Conobbe il suo massimo splendore in epoca etrusca, come porto principale della ricca Cerveteri.

Fu sede di un importante culto alla dea madre mediterranea, venerata col nome di *Uni* dagli etruschi, *Ishtar* dai Fenici e *Leucotea* dai Greci. I resti del relativo tempio sono stati scavati alla metà degli anni '60 e vi furono clamorosamente rinvenute le lamine auree della dedica bilingue (etrusca e fenicia) alla dea.

Nel 384 a.C., *Pirgy* conobbe il saccheggio e la distruzione da parte della flotta siracusana di Dionigi. Le sue mura poligonali risalirebbero all'epoca immediatamente successiva. Al culto mediterraneo subentrò, in epoca paleo cristiana, quello della giovane Severa, ivi martirizzata, alla quale ancor oggi è dedicato il piccolo borgo marino.

Nel X secolo, i Normanni edificarono una torre a guardia dalle scorrerie saracene; attorno ad essa, in seguito, fu realizzato il relativo castello che, pur ristrutturato, negli anni sessanta, in mini-appartamenti per le vacanze dei moderni Romani, è ancora il luogo più suggestivo del litorale laziale a nord di Roma. All'interno del suo recinto è, inoltre, ubicato il Museo Civico e, poco al di fuori, il piccolo *Antiquarium*, dove sono conservate le tre lamine auree e il frontone del Tempio di Leucotea.

Stupefacente la visione che si ha dagli spalti del maniero al tramonto, quando il sole s'immerge nel Mar Tirreno, tingendo di rosso l'orizzonte e lanciando bagliori e squarci di luce tra le feritoie e gli anfratti del castello normanno.

Ripresa l'Aurelia, giungiamo a Santa Marinella (km 61).

UN SUGGESTIVO PORTICCIOLO

In epoca etrusca, Santa Marinella era uno dei tre porti di *Cisra* (Cerveteri). I Latini la conoscevano col nome di *Punicum*: il porto dei Fenici. Ciò fa presumere che, anticamente, vi fosse una base commerciale cartaginese per lo scambio dei prodotti con gli Etruschi e i Romani.

Nel Medioevo vi si insediarono gli Odescalchi che vi edificarono uno dei loro castelli. Il porticciolo, sorprendentemente, è uno dei più suggestivi della costa laziale a nord di Roma. La presenza del castello Odescalchi è appena visibile, mascherata dalla vegetazione mediterranea, e il suo stile ci ricorda le ambientazioni ottocentesche della Costa Azzurra o della Riviera Ligure.

La brezza marina e la sensazione di quiete sono tali che ci riportano nostalgicamente sulla scia dei bastimenti dei racconti di Giulio Verne o di quella del piroscafo del fiabesco Conte di Montecristo.

Proseguiamo sino al km 71 e arriviamo a Civitavecchia.

UN FORTE MICHELANGIOLESCO SULLE NAVI DA CROCIERA

A prima vista non sembra, ma la moderna cittadina di Civitavecchia, primo porto d'Italia per numero di passeggeri imbarcati, ha anche un passato suggestivo.

Fondata dai Romani come *Centumcellae*, sopravvisse alla caduta dell'Impero d'Occidente sino all'846, quando fu distrutta dai Saraceni che assediavano Roma. I prudenti abi-

tanti – tuttavia – prevedendo il pericolo, si erano già rifugiati sulle retrostanti colline, dove realizzarono una nuova *Centumcellae*.

Alcuni anni dopo, scampato il pericolo saraceno, molti di loro preferirono tornare nei luoghi dell'antico villaggio, che fu ribattezzato *Civita* vecchia. Col passare del tempo, fu la “città nuova” – quella sulle colline – a essere progressivamente abbandonata, sino a divenire una “città morta”. Oggi i suoi resti sono stati ribattezzati come le “rovine di Cencelle” e costituiscono la meta di curiose scampagnate.

Civitavecchia, invece, riprese vita e cominciò a svilupparsi tanto da divenire il porto più importante del Lazio; ciò indusse i Papi del Rinascimento a disturbare addirittura il grande Michelangelo per progettare e realizzarne le fortificazioni. Ancor oggi il Forte di Michelangelo (abbondantemente ricostruito) troneggia sul porto di Civitavecchia e il suo riposo è continuamente disturbato dalla caciera degli innumerevoli moderni Romani, che si scagliano furiosi sui traghetti diretti verso l'isola delle loro stressanti vacanze: il molo per la Sardegna, infatti, è proprio adiacente alla fortificazione.

In questo palcoscenico, il regista Dino Risi ambientò alcune famose scene del film *Il Sorpasso* ma – da alcuni anni – non è più possibile riconoscerne i luoghi. La zona portuale, infatti, è stata completamente ristrutturata per consentire l'attracco delle grandi navi da crociera; Civitavecchia è divenuta così la porta marittima di accesso del turismo internazionale della Capitale, con un incremento notevole della presenza nei musei e negli scavi archeologici romano-laziali.

Giungiamo al km 90 (Tarquinia).